

Economia *di* **Comunione**

una cultura nuova



Festa grande per i venti anni di EdC

Inserto redazionale allegato a Città Nuova n. 13/14 - 2011

33



Dalla strada
al mercato



Il messaggio
dei giovani



Sviluppo e povertà
visti dall'Africa

**Economia di Comunione
una cultura nuova**

Inserito redazionale

AIEC – Associazione Internazionale
Economia di Comunione

Sede operativa:

c/o Alberto Ferrucci
Piazza Borgo Pila 40/30 - 16129 Genova
Tel. 010-542011 - Fax 010-581451
CF. 90056810584
e-mail: info@edc-online.org
www.edc-online.org

A cura di:

Alberto Ferrucci, Antonella Ferrucci,
Paolo Lòriga

Ideazione:

AIEC

Progetto grafico:

Layout / Panzeri - Umberto Paciarelli

Indice

3	I primi vent'anni di una "terza via"	Alberto Ferrucci
4	Prospettiva 2031. Più innovazione e creatività	Luigino Bruni
6	Dalla strada al mercato	Paolo Lòriga
8	L'economia del 2031 sia di comunione	Messaggio dei giovani
11	EdC come azienda sociale? Non solo	Luca Crivelli
12	Sviluppo e povertà dalla prospettiva africana	Paolo Lòriga
14	Cinque nuove tesi EdC	Antonella Ferrucci

UNA NOVITÀ CHE VIENE DA LONTANO

Benvenuti a bordo! È una nuova avventura editoriale la pubblicazione che avete tra le mani, anche se si muove in stretta continuità con il percorso compiuto dalla rivista *Economia di Comunione*. Sinora è stata concepita e realizzata in seno alla squadra di esperti dell'EdC, i quali – con molte ore notturne e la perizia di un grafico esterno – sono riusciti per 17 anni a condurre in porto (la base è a Genova) ogni numero in modo encomiabile.

La novità ora sta nel fatto che quel manipolo di gente in gamba ha maturato con noi della redazione di *Città Nuova* la prospettiva di "uscire" assieme. Non si tratta di un matrimonio, né di una coppia di fatto. Semmai di due amici che escono assieme, facendo tesoro – nello spirito d'unità che pervade le due testate – delle rispettive tipicità e traendone ulteriori benefici.

Economia di Comunione si rende più popolare nel linguaggio e nell'approccio ai problemi in modo da offrire ad un vasto pubblico l'innovativa cultura economica dell'EdC. La grande famiglia di *Città Nuova* troverà una ricca documentazione di iniziative e riflessioni per integrare quanto già sulle sue pagine scrivevano gli esperti dell'EdC. In definitiva, ai 20 anni di EdC, che con questo numero festeggiamo, si aggiungono i 55 di *Città Nuova*. Dunque, una novità che viene da lontano.

Paolo Lòriga

La rivista *Città Nuova* contenente l'inserito redazionale "Economia di Comunione - una cultura nuova" viene inviata a chiunque ne faccia richiesta all'indirizzo email: info@edc-online.org. Chi volesse contribuire alla sua pubblicazione o al progetto EdC può inviare, specificandone la destinazione, contributi alla:

AIEC – Associazione Internazionale
per una Economia di Comunione
Conto corrente:

Banca Etica

Codice BIC: CCRIT2T84A

Codice IBAN:

IT46 U050 1812 1000 0000 0123 169

33



L'Economia di Comunione può offrire un futuro sostenibile all'umanità fondato sulla consapevolezza che nell'uomo

emerge l'esigenza di una pienezza che si raggiunge solo superando l'egoismo per costruire relazioni fraterne.

I primi vent'anni di una "terza via"

ALBERTO FERRUCCI



alberto.ferrucci@edc-online.org

Vedendo dall'aereo in attesa di atterrare nel 1991 a San Paolo il tappeto di *favelas* che circondava la selva di grattacieli, Chiara Lubich senti, in quel periodo in cui dopo la caduta del muro di Berlino trionfava l'ideologia del consumismo, di dover chiedere a Dio, sicura della potenza della preghiera, una "terza via", capace di offrire, sulle macerie del marxismo e sulle ingiustizie dell'economia di mercato senza regole, un futuro sostenibile all'umanità del terzo millennio. Una "terza via" fondata sulla consapevolezza che l'essere umano non è mosso unicamente dall'interesse personale e che dal profondo del suo animo emerge l'esigenza di una

no lo si vede nell'ambito più intimo, quello della famiglia, in cui tutti si è uguali e si provvede l'un l'altro, pronti, per i più deboli, a qualunque sacrificio.

Il popolo di Chiara rispose al suo invito con entusiasmo, costruendo cittadelle e aziende che operano in economia di mercato, affrontando la sfida di dimostrare che è realizzabile un agire economico nella libertà, nell'uguaglianza e nella fraternità, rispettoso della proprietà privata e dell'iniziativa personale, che porta con sé la gioia del produrre senza escludere nessuno per condividere sino ad essere un cuor solo e un'anima sola.

Chiara con la sua proposta chiese agli esperti in economia e agli imprenditori, di dare tutto: lanciò così una nuova "vocazione laica", una via attraverso cui farsi santi, operando in economia con l'impegno di crescere assieme, consci che la pienezza si raggiunge non nel possedere o consumare, ma nel vivere nell'amore reciproco.

In questi vent'anni l'impegno di chi vi si è dedicato è stato di mostrare

ai tanti operatori economici di buona volontà aziende funzionanti, poli produttivi, scuole e università in cui formare uomini nuovi; cioè opere concrete secondo una "terza via" in grado di sciogliere i complessi nodi del mondo di oggi: i nuovi equilibri in una realtà multipolare, la carenza di risorse minerali e di energia per uno sviluppo diffuso, la salvaguardia dell'ambiente e il desiderio dei popoli giovani di vivere una vita

degna senza essere obbligati a emigrare.

In occasione dei vent'anni di EdC abbiamo sentito opportuno trasformare, ridimensionandola nelle pagine e nel formato, la nostra rivista *Economia di comunione - Una cultura nuova*. Non più rivolta prevalentemente a imprenditori, studiosi e studenti vicini al progetto, ma un mezzo di comunicazione meno specialistico, in grado di raggiungere invece delle precedenti settemila persone, i duecentomila lettori di *Città Nuova*, la rivista che è la bandiera del carisma dell'unità in Italia, con le sue 38 edizioni nel mondo.

Una svolta con un duplice obiettivo: far giungere ai lettori di *Città Nuova* le esperienze di vita e l'impegno teorico degli operatori di EdC e far arrivare ai nostri affezionati lettori che non la conoscessero *Città Nuova* almeno in occasione della pubblicazione dei nostri numeri, sperando che i nostri lettori siano portati a volerla ricevere regolarmente, sottoscrivendone l'abbonamento.



Prospettiva 2031 Più innovazione e creatività

LUIGINO
BRUNI



luigino.bruni@unimib.it

Quali le sfide che dobbiamo affrontare e vincere se vogliamo che tra venti anni (e più) l'EdC sia viva e fedele alla sua vocazione?

Una prima sfida riguarda le imprese EdC. In questi venti anni stiamo capendo, anche con tanti errori, che il principale contributo che l'EdC offre per alleviare l'estrema povertà e così costruire un'economia e un mondo di comunione non è primariamente la redistribuzione della ricchezza (prendere denaro e risorse dai "ricchi" per darli ai "poveri") ma la creazione di nuova ricchezza, includendo nel processo le persone in difficoltà e svantaggiate: è indispensabile cioè creare nuove "torte" e non limitarsi solo a tagliare diversamente le "fette" di una torta data e creata in un primo momento.

Se, infatti, chi riceve i benefici della ricchezza creata non partecipa da subito, e in un modo visibile e concreto, al processo produttivo, è molto difficile che l'aiuto non sia paternalistico e assistenzialistico. Quando Chiara lanciò in Brasile l'EdC disse: «Dobbiamo dar vita a nuove imprese», e non «dobbiamo convertire i nostri imprenditori perché siano più generosi e diano di più».

L'EdC è dunque soprattutto una proposta produttiva – e non redistributiva –, sebbene i due aspetti non si escludano l'un l'altro, poiché l'EdC redistribuisce ricchezza innanzitutto creandola diversamente, in modo inclusivo, sostenibile, fraterno, equo, dove si cerca un'autentica partecipazione anche dei dipendenti alla gestione dell'impresa.

Il primato della creazione di ricchezza sulla sua redistribuzione è una sfida ancora da prendere sul serio e sviluppare, perché in questi venti anni si è sottolineato molto, e a ragione (perché co-essenziale), il "dare" degli imprenditori, tanti dei quali hanno dato molto, rischiando senza garanzie, dando anche quando la prudenza negli affari avrebbe suggerito di accumulare riserve.

Ma a volte questo "dare" è stato troppo semplicemente e riduttivamente declinato come "dare denaro", e meno come "dare e creare opportunità, creatività, talenti, posti di lavoro ...", dimenticando così che il primo dono dell'imprenditore è mettere in gioco la sua vocazione imprenditoriale, che è un

talento di soluzione di problemi, di creazione di cose nuove, di innovazione, di capacità di cambiare il mondo in cui opera e non darlo per dato.

Questo è un primo aspetto e una frontiera importante per i prossimi anni: rilanciare cioè una nuova stagione di entusiasmo, di creatività, di nuove idee, di nuove imprese e nuovi progetti, per mettere gli imprenditori, vecchi e nuovi – e magari più assieme e più a rete –, al loro posto di "costruttori" e innovatori, e non quello di generosi filantropi. Il primo dono è sempre il dono della vita, e l'imprenditore di comunione dona la vita anche e soprattutto innovando e creando, fraternamente, nuove realtà e opportunità con e per gli altri.

C'è poi un secondo passaggio da fare. Perché questa nuova stagione di lancio, di creatività e di entusiasmo possa diventare concreta, l'EdC ha un bisogno vitale di un rapporto diretto con i volti reali della povertà. Lo abbiamo visto in questi anni: le esperienze più forti e profetiche sono quelle che nascono da chi vive in contesti dove la povertà è ben visibile, e cerca con la creatività dell'agape e della comunione nuove solu-





zioni. Se manca un contatto diretto con le povertà, nei protagonisti delle imprese EdC non è più chiaro con il passare degli anni il senso profondo di quanto fanno. Non può essere sufficiente raccogliere denaro in Europa, negli Usa o nelle zone più ricche dei nostri Paesi per poi usarlo in altre parti del mondo.

Una metafora che può aiutare a cogliere questa nuova fase è quella del seme e dell'albero: se il seme non muore rimane solo; se muore, salva il suo Dna, e può diventare albero. La prima fase dell'EdC, quel progetto di quasi 800 imprese, che raccolgono alcune centinaia di migliaia di euro annui per destinarli ai progetti rivolti essenzialmente agli indigenti del Movimento dei focolari, deve necessariamente evolvere, trasformarsi, "morire" (evangelicamente) in altro, che poi significa diventare ciò che sta scritto nel suo codice genetico, ciò che è realmente: una via offerta potenzialmente per tutti, per contribuire a "sciogliere" le corone di spine non di un movimento ma del mondo.

L'attrattiva del tempo moderno. Esiste uno scritto di Chiara (qui a fianco) che è anche una *magna carta* dell'EdC di oggi e, ancor più, dei prossimi anni. L'EdC, per diventare ciò che già è, dovrà allora sempre più «perdersi nella folla, per informarla del divino, come s'inzuppa un frusto di pane nel vino». Perdersi nella folla, scomparire, quasi morire, per informare dal di dentro la società e l'economia.

Ma c'è un altro di più che ci attende: «Vorrei dire di più: fatti partecipi dei disegni di Dio sull'umanità, segnare sulla folla ricami di luce e, nel contempo, dividere col prossimo l'onta, la fame, le percosse, le brevi gioie». Qui si intravede un compito di luce, di visione, quello cioè di saper indicare il senso della storia, i segni dei tempi, di essere fari e luce per tanti: l'EdC è stata, già e non ancora, anche questo, quando viene stimata perché in essa si vede una prospettiva, che è un dono per tutti. Ma "nel contempo", condividere con l'uomo del nostro tempo le sofferenze, la fame, le percosse e le gioie. La fame e le gioie di tutti, della nostra gente, che anela e attende, magari senza saperlo, un'economia di comunione.

L'attrattiva del tempo moderno



«Ecco la grande attrattiva del tempo moderno; penetrare nella più alta contemplazione e rimanere mescolati fra tutti, uomo accanto a uomo. Vorrei dire di più: perdersi nella folla, per informarla del divino, come s'inzuppa un frusto di pane nel vino. Vorrei dire di più: fatti partecipi dei disegni di Dio sull'umanità, segnare sulla folla ricami di luce e, nel contempo, dividere col prossimo l'onta, la fame, le percosse, le brevi gioie. Perché l'attrattiva del nostro, come di tutti i tempi, è ciò che di più umano e di più divino si possa pensare, Gesù e Maria: il Verbo di Dio, figlio d'un falegname; la Sede della Sapienza, madre di casa».

Chiara Lubich (Meditazioni)



Dal rischio di delinquenza al rischio d'impresa. Protagonisti i minorenni in un'azienda EdC in espansione che produce borse vicino a San Paolo

Dalla strada al mercato

PAOLO
LÒRIGA



ploriga@cittanuova.it

Non era situato nella parte di maggior passaggio dei 650 partecipanti all'assemblea dell'Economia di Comunità, ma è stato lo stand più affollato durante gli intervalli dei lavori. Si vendevano borse per donna, giubbotti e oggetti per l'abbigliamento femminile. Il successo di visitatori (ma sembra pure di acquirenti) era davanti agli occhi di tutti.

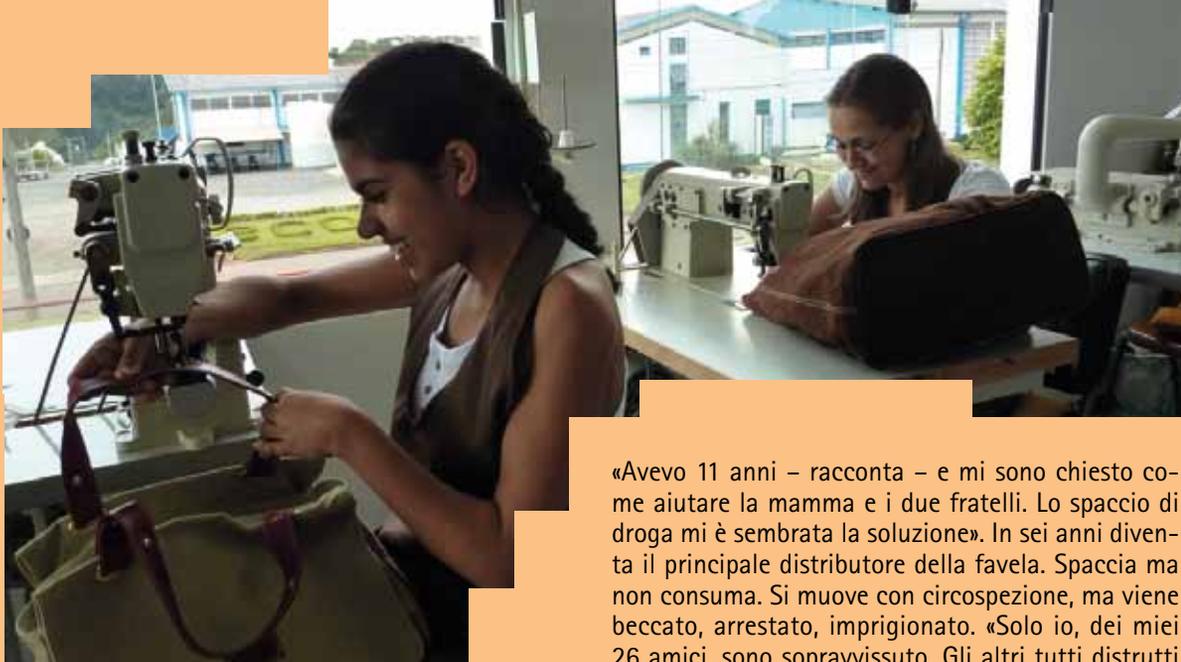
Le linee dei prodotti artigianali sono un mix di qualità e design moderno, con felici tocchi di originalità, come unica è la provenienza delle materie prime impiegate: teloni da camion ormai in disuso e ritagli di cuoio e di jeans che non sarebbero serviti ad altro, recuperati perché ecologicamente compatibili. Ma questa non è la sola tipicità della giovane azienda. Anzi, non è la principale, perché da situazioni difficili vengono pure i dipendenti, ragazzi e ragazze minori o da poco maggiorenni.

Il marchio di fabbrica "Dalla strada" è perciò perfettamente esplicativo dell'iniziativa imprenditoriale che nello scorso aprile ha posto la sua sede nel polo industriale Spartaco, qui a cinque chilometri dalla Mariapoli Ginetta. Un piccolo edificio su due piani ospita le curate vetrine dei prodotti e gli ambienti di lavorazione. Conoscendone le origini, sembra più una scommessa che



una realtà produttiva, ma vedendo la decina di ragazze e ragazzi all'opera e ascoltando le motivazioni che li muovono si capisce la bontà dei risultati produttivi che danno garanzie per il futuro dell'azienda.





«Avevo 11 anni – racconta – e mi sono chiesto come aiutare la mamma e i due fratelli. Lo spaccio di droga mi è sembrata la soluzione». In sei anni diventa il principale distributore della favela. Spaccia ma non consuma. Si muove con circospezione, ma viene beccato, arrestato, imprigionato. «Solo io, dei miei 26 amici, sono sopravvissuto. Gli altri tutti distrutti dalla droga».

Incontra padre Renato e poi Joao Bosco. Trova un lavoro e ritrova la vita: «Ho molto da dare. Sento la responsabilità di aiutare chi ha passato le stesse vicende che ho vissuto. Voglio dare tutto di me per far andare avanti questo progetto. A nome dei miei amici che non ce l'hanno fatta, voglio farcela io».

Joao Bosco lo guarda con un'espressione intensa. C'è da capirlo. «Educare al lavoro è una forma di sviluppo e abbiamo constatato che l'amore vissuto per una grande causa è capace di rinnovare cose, idee e persone che vengono dalla strada».

È sulla scorta di questa verifica quotidiana che Joao Bosco può affermare con credibilità che «qui in azienda il primo posto ce l'hanno loro, i giovani, la loro formazione, non la produzione, pur puntando alla qualità». Un paradosso nella logica imprenditoriale, ma che porta i suoi frutti. Dalla Costa d'Avorio è arrivata la richiesta di imparare quest'attività produttiva e avviarla sul posto, mentre con i Giovani per un mondo unito, tramite la cooperativa Equiverso, è iniziata l'importazione di borse in Italia. Piccole multinazionali dell'EdC crescono.



I giovani lavoratori vengono in buona parte da uno dei quartieri in cui la povertà è evidente, il barrio Jardim Margarida, a Vargem Grande Paulista, 30 chilometri a sud di San Paolo.

«La nostra è più che una impresa. Tra noi ci aiutiamo, perché il nostro è un lavoro di gruppo, ma anche perché c'è un clima di famiglia. Iniziamo ogni giorno con la parola di vita tratta dal Vangelo ed essa ci aiuta a superare le difficoltà». Divani è una diciottenne, giunta qui dopo un anno di formazione professionale ed uno stage nel Nord-est, a Recife, nell'azienda madre, situata nel Polo Ginetta e legata ai principi dell'Economia di Comunione.

Dietro le due imprese c'è la mitezza e la determinazione di Joao Bosco Lima de Santana, un imprenditore andato in l'Italia per specializzarsi nella produzione di borse e poi tornato in patria per mettere su un'attività remunerativa. Ma dentro lo muoveva qualcosa di più grande. Da giovane aveva incontrato la spiritualità dei Focolari ed era rimasto colpito dalla proposta di Chiara Lubich di «morire per la propria gente».

La vita lo aveva poi portato su altre strade. Ma quando conosce padre Renato Chiera e la sua casa per minori di Recife, che accoglie ragazzi e bambini dalla strada, si è consolidato un suo desiderio: «Mettere a disposizione la mia competenza e la mia vita per dare ai giovani una professione».

Un risultato di tale impegno è davanti a noi. Miguel ha venti anni ed è ora il responsabile del laboratorio presente al Polo Spartaco. La sua vita è stata condotta sui binari della normalità sino a quando il padre, proprietario di un ristorante, ha lasciato la famiglia, portandosi via ogni avere. S'è aperto un precipizio che li ha portati in una favela.

L'economia del 2031 *sia di comunione*

Al termine dell'Assemblea 2011 dell'Economia di Comunione nella libertà i giovani partecipanti hanno lanciato un messaggio da San Paolo al mondo, a tutti coloro che sono impegnati per un diverso sistema economico più giusto e solidale.

Noi crediamo che l'economia e le imprese, devono fare proprio, a fianco dei principi di libertà e di uguaglianza, anche il principio di fraternità. Così facendo l'economia darà il suo contributo alla realizzazione della dignità della persona umana e di ogni popolo. In questo modo si riuscirà a rispondere alla domanda di senso e di felicità nascosta nel cuore di ogni donna e di ogni uomo.

CREDIAMO

Crediamo che sia possibile costruire un'economia che prenda sul serio il principio di fraternità, che declina-

to nella sfera economica si chiama comunione, per almeno quattro ragioni:

1. un'economia di fraternità la vediamo già nelle scelte quotidiane di comunione dei beni e di sobrietà di milioni di persone che vivono, a vari livelli, la stessa spiritualità dell'unità e la stessa cultura che anima il progetto dell'EdC, la cultura del dare e della reciprocità;
2. un'economia di fraternità la vediamo realizzata nell'esperienza delle centinaia di imprese del progetto EdC, che nonostante le difficoltà e i fallimenti, piccoli o grandi che siano, restano fedeli ai valori dell'EdC attraverso la destinazione degli utili a favore di fratelli in difficoltà, per la creazione di posti di lavoro e per la diffusione di una "cultura del dare"; imprese che improntano le scelte gestionali al rispetto del cliente, del lavoratore, del fornitore e della società civile;
3. ritroviamo già ora la presenza della stessa tensione alla comunione e alla fraternità in tante esperienze di economia sociale, civile e solidale nel mondo, un movimento variegato e in continua crescita che dice con vari linguaggi che un'altra via post-capitalistica all'economia di mercato è





possibile, se lo vogliamo e ci impegniamo tutti e insieme subito;

4. infine, crediamo che un'economia di comunione sia possibile perché in ogni uomo e in ogni donna della terra è «iscritta nel profondo del suo essere, credente o non credente che egli sia» la vocazione alla comunione e all'amore, come ci ha detto Chiara Lubich. Solo un'economia di questo tipo può soddisfare pienamente la nostra ricerca della felicità, individuale e pubblica.

CHIEDIAMO

Con questa triplice fede, noi giovani dell'EdC, rappresentanti di migliaia di giovani e di adulti di varie culture, Paesi, religioni, condizioni economiche e sociali, vogliamo anche chiedere dei cambiamenti concreti, qui ed ora.

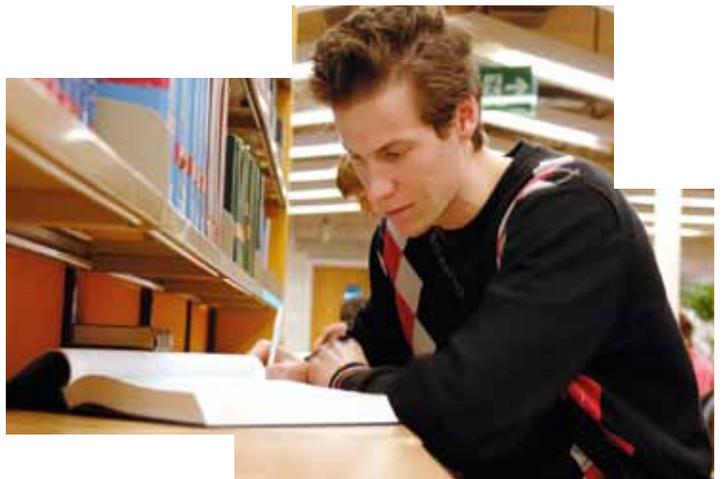
Negli ultimi anni lo sviluppo economico è stato drogato dal comportamento eticamente discutibile di una finanza senza regole che ha creato danni talmente importanti da mettere a rischio il funzionamento del sistema stesso. Il sistema economico e finanziario occidentale rimane strutturalmente fragile e richiede nuove regole in grado di riportarlo alle sue preziose funzioni per il bene comune. Per questo noi chiediamo ai governi degli Stati di:

- coinvolgere la società civile nelle politiche per lo sviluppo, iniziando dalla famiglia, valorizzando

il lavoro a tempo parziale e quello per la cura dell'infanzia, l'assistenza ai familiari anziani o con disabilità;

- agevolare fiscalmente il lavoro dipendente, le famiglie con figli minori, la salvaguardia dell'ambiente;
- scoraggiare, anche con strumenti fiscali, le transazioni finanziarie altamente speculative;
- combattere l'evasione fiscale, eliminare i "paradisi fiscali" e ridurre le spese militari non necessarie per la sola protezione delle popolazioni;
- abolire le barriere doganali per i prodotti dei Paesi che rispettano lavoro e ambiente.

Per questo chiediamo a tutti i cittadini del mondo, a cominciare da noi presenti qui oggi a San Paolo,





che si adoperino con nuova convinzione e nuovo impegno, anche sul piano politico, giuridico, istituzionale, a favore di un'economia dove insieme ai co-essenziali principi di libertà e uguaglianza ci sia anche spazio concreto per le esigenze della fraternità tra persone e tra popoli, favorendo con le proprie scelte di consumo e di risparmio quelle imprese eticamente orientate, che investono parte significativa dei loro profitti per il bene comune. L'EdC ci dice infatti che il profitto delle imprese ha una natura e una vocazione sociale.

L'EdC ha fin dall'inizio attribuito una grande importanza alla formazione di "uomini nuovi". Per questo noi chiediamo che:

- nei *curricula* delle scuole primarie e secondarie siano inseriti corsi di educazione all'ambiente, alla legalità, all'educazione alla fraternità e alla mondialità, che favoriscano l'integrazione, la pace, la comunione e l'unità tra i popoli, e così riducano il rischio di future guerre e la distruzione del pianeta;
- aumentino significativamente gli sforzi da parte delle università dei Paesi con più risorse finanziarie e culturali per dare vita, nel rispetto reciproco, a scambi di docenti con le altre università del mondo, poiché non c'è futuro per i giovani senza formazione di alta qualità;
- nelle facoltà di economia e di scienze politiche e sociali sia riconosciuto diritto di cittadinanza all'insegnamento di visioni e teorie economiche diverse da quelle oggi dominanti.

CONCLUSIONE

Noi giovani siamo coscienti di essere la prima generazione nella storia dell'umanità che rischia seriamente e su scala globale di avere un futuro peggiore

di quello che hanno avuto i nostri genitori, a causa delle ferite profonde che si sono inferte in questo ultimo secolo all'ambiente, all'aria, all'acqua, alle energie non rinnovabili.

Inoltre, una crescente ideologia individualistica, xenofoba e non solidale si affaccia all'orizzonte della nostra civiltà post-moderna. Al tempo stesso, siamo fiduciosi e certi che la Provvidenza esiste ed opera nella storia, e che anche noi possiamo avere un futuro migliore del passato; crediamo che l'EdC sia venuta sulla terra, su questa terra brasiliana venti anni fa, anche per alimentare e rendere possibile questa nostra speranza.

Per tutto questo, noi giovani di San Paolo del maggio 2011, con le radici nel 1991, ma più che mai interessati e responsabili per come saranno l'economia e il mondo nel 2031, crediamo che se queste nostre convinzioni, speranze, impegni, desideri saranno condivisi da molti uomini e donne di tutti i continenti, e se i nostri e i loro comportamenti quotidiani saranno con essa coerenti, l'aspirazione a un'economia non solo efficiente e giusta, ma anche fraterna, non sarà una semplice utopia. Noi partecipanti all'assemblea EdC di San Paolo,



quand'anche fossimo i soli, questo ci impegniamo solennemente a fare, stipulando un patto tra di noi, sicuri che tanti altri si aggiungeranno e saranno al nostro fianco, perché siamo convinti che la comunione è la vocazione profonda di ogni persona, impresa, comunità. Che tutti siano uno.

San Paolo, 29 maggio 2011

EdC come azienda sociale? Non solo

LUCA
CRIVELLI

Tra le aziende che trascendono i principi del *business* tradizionale è possibile distinguere tre tipologie di organizzazioni che potremmo denominare "a movente ideale" (Omi).

Un primo gruppo è costituito da imprese la cui attività economica serve in modo indiretto alla soluzione di problemi sociali, come le iniziative di imprenditorialità sociale nate per finanziare organizzazioni senza scopo di lucro. La finalità ideale consiste nella donazione (parziale o totale) del profitto realizzato sul mercato, gestendo attività produttive. La finalità ideale diventa concreta solo a posteriori, quando si donano gli utili e si contribuisce al mantenimento di enti che operano oltre il mercato.

Un'altra cerchia annovera le imprese che nascono per contribuire in modo diretto alla soluzione di problemi sociali, operando a vantaggio di persone disagiate. Esempi di questa tipologia sono la Grameen Bank di Yunus e lo sviluppo successivo del microcredito denominato *social business*, che vede impegnate la stessa Grameen e alcune multinazionali nell'avvio di attività volte a soddisfare i bisogni di persone vulnerabili al prezzo più basso possibile.

Al terzo tipo appartengono le organizzazioni che, accanto a finalità sociali, si propongono di umanizzare l'economia, rendendo l'azienda più inclusiva, come le imprese civili e le cooperative sociali europee.

L'identità dell'EdC

Non è invece possibile associare le imprese EdC ad uno solo di questi tre archetipi di Omi. La destinazione degli utili secondo i tre scopi e il fatto che i fondi siano gestiti dalle strutture del Movimento dei focolari (e per il tramite della sua Ong) sembrerebbe evidenziare una certa affinità tra l'EdC e le esperienze nordamericane di imprenditorialità sociale. Fin dal maggio 1991, però, Chiara indicò nell'offerta di un posto di lavoro a chi ne era sprovvisto e nella partecipazione della comunità alla proprietà dei Poli produttivi – «Siamo poveri, ma tanti» – due vie maestre per risolvere in modo anche diretto il problema dell'esclusione e della povertà. Questo avvicina le imprese EdC al *social business* di Yunus.

Infine, l'EdC non si limita a promuovere iniziative imprenditoriali, ma si propone di realizzare un diverso

sistema economico. Basti pensare alla nascita delle linee per condurre un'impresa e all'invito di Chiara, nel 2007, a fare "imprese di comunione", ripensandone l'assetto organizzativo.

Il fatto che non si possa classificare l'EdC in una delle tre categorie indica che la sua identità va cercata altrove. Identità svelata dalla Lubich, quando ha definito l'EdC «tutta una costruzione d'amore». Lo scopo ultimo delle imprese EdC è contribuire a realizzare la fraternità universale. Ogni azione compiuta nei confronti di chiunque entri in contatto con l'impresa può aumentare la comunione e contribuire a realizzare lo scopo.

Grandezza e fragilità dell'EdC

Ma la grandezza dell'EdC è anche il suo limite. Se il suo scopo è la diffusione della fraternità, una finalità così grande è per sua natura vulnerabile e fragile. Il "generare comunione" è un obiettivo che difficilmente si lascia inquadrare in dispositivi e batterie di indicatori e potrebbe soccombere di fronte a quanto viene misurato nel conto economico dell'azienda.

Se non ci si sforza di adottare soluzioni istituzionali e meccanismi rendicontabili duraturi, si rischia di rimanere a livello di un'etica delle intenzioni, di una tensione ideale altissima ma instabile.

È per questo che le aziende più mature hanno adottato prassi rendicontabili e un impegno stringente. Su questo terreno ritroviamo le tre tipologie di Omi. Un primo gruppo di aziende EdC ha vissuto con radicalità l'impegno di donare una parte consistente degli utili, seguendo con fedeltà la logica dei tre terzi (negli ultimi 10 anni poco più del cinque per cento delle imprese ha apportato l'80 per cento degli utili donati). Un secondo gruppo ha assunto un ruolo diretto nella lotta alle varie forme di povertà, sviluppando attività di microcredito, realizzando incubatori di imprese per attenuare la disoccupazione giovanile, assumendo lavoratori svantaggiati o innovando i prodotti per ridurre l'impatto ambientale.

Un terzo gruppo sta cercando di ripensare gli strumenti di gestione per realizzare la fraternità anche nel governo delle imprese. In prima linea troviamo le cooperative sociali, ma anche tante aziende "normali" che sperimentano forme di *governance* di comunione.



luca.crivelli@usi.ch



Sviluppo e povertà dalla *prospettiva africana*

PAOLO
LÒRIGA



ploriga@cittanuova.it

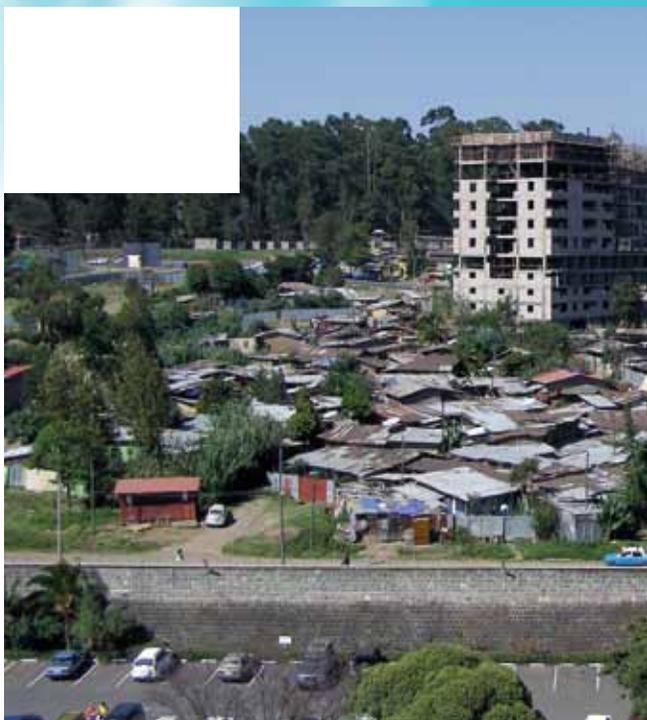
La lezione, anche questa volta, è giunta dall'Africa. In modo sommo, naturalmente, ma che lascia sempre noi occidentali sbigottiti e imbarazzati perché vengono relativizzate categorie culturali e concetti ritenuti definitivi e condivisi. Ad esempio, sviluppo e povertà. E proprio su questi due temi ha preso la parola una donna, Genevieve Sanze, esperta di economia della Repubblica Centrafricana. Ella ha offerto un apprezzato contributo alla ricca riflessione che si è sviluppata nel corso dell'Assemblea internazionale dell'Economia di Comunione, svoltasi nella Mariapoli Ginetta, alle porte di San Paolo, dal 25 al 28 maggio scorso.

«La distinzione ereditata dall'opposizione tra i termini "civilizzato" e "non civilizzato" si è basata sul presupposto dell'Occidente come modello di riferimento», ha esordito la prof.ssa Sanze, indicando subito uno dei peccati originali dell'approccio culturale al fenomeno della povertà. Da allora, la teoria del sottosviluppo ha conosciuto un grande successo e gli stessi Paesi sottosviluppati hanno aderito a una tale visione, richiedendo di conseguenza i mezzi per potersi sviluppare.

Come è andata, lo sappiamo. Ma è istruttiva la lettura proposta dalla signora centrafricana. «Oggi, nel 2011 la realtà è certamente meno felice del previsto ed è indispensabile ripensare l'idea di sviluppo, utilizzando categorie più sofisticate e antropologicamente più complesse rispetto a uno sviluppo e a un sottosviluppo misurati principalmente sull'asse delle risorse economiche». Gli effetti sono evidenti: saccheggio delle ricchezze, aumento della povertà, crescita della disoccupazione, sfruttamento dell'ambiente, mentre continua il dominio dei forti sui deboli.

La docente ha invitato perciò a liberarsi dagli ancoraggi culturali sino ad ora considerati indispensabili in economia e a cercare una nuova comprensione dei concetti di "povertà" e di "sviluppo". L'Economia di Comunione, secondo lei, può offrire sia un'innovativa chiave interpretativa, sia prospettive risolutive adeguate alle popolazioni del continente africano.

«Non si può uscire dalla piaga dell'indigenza solo con il denaro, né solo con la redistribuzione della ricchezza o la costruzione di beni pubblici (dalle scuole alle strade) e nemmeno intensificando le relazioni com-





mercili tra Nord e Sud del mondo. Certamente, tutto questo è necessario ma non sufficiente», ha affermato, senza fare sconti a nessuno.

Quello di cui c'è urgente bisogno sono «relazioni autentiche e profonde tra persone diverse ma uguali, ciascuna differente e tutte uguali». L'EdC, ha chiarito, «propone due elementi: la reciprocità e la comunione come fondamenta per uscire dalla piaga della precarietà. Non la bontà di qualcuno verso gli altri, ma la reciprocità che la comunione porta con sé».

Abbassando i fogli dell'intervento, la prof.ssa Sanze ha interrogato i 650 partecipanti all'Assemblea: «Chi sono i poveri qui tra noi? E chi sono i ricchi?». Sguardi incrociati tra il pubblico, interrotti dalla voce della relatrice: «Se prendiamo sul serio il carisma dell'unità, tante cose iniziano a cambiare: ci accorgiamo che la ricchezza e la povertà sono soprattutto faccende di rapporti, e che in ogni caso la ricchezza diventa vita buona e felice quando è condivisa con gli altri».

Di conseguenza per lei è il momento di «superare le categorie stesse di "popoli poveri" e "popoli ricchi" per scoprire che nessuno nel mondo è povero a tal punto da non poter essere un dono per gli altri».

È l'ora – ha affermato convinta – di «scoprire che la

povertà degli altri contiene anche delle ricchezze, dei valori che fanno sperimentare quanto gli altri siano indispensabile per la nostra felicità».

Guarda ai popoli, la prof.ssa Sanze, ma prende per paradigma la persona. E così ha argomentato la tipicità del suo approccio: «È solo quando una persona in difficoltà si sente amata e stimata, trattata con dignità, può trovare in sé stessa la volontà di uscire dalla piaga della precarietà e rimettersi in cammino».

Dal micro ritorna al macro, al rapporto tra gli Stati. «È solo dopo questo primo atto di libertà umana che ogni persona deve compiere, che potranno arrivare gli aiuti, i fondi, i contratti, le relazioni commerciali, come elementi secondari, strumenti che contribuiranno allo sviluppo globale». In buona sostanza, una rivoluzione copernicana chiede la docente centrafricana. Ed è proprio quello che, secondo lei, l'EdC sta avviando tanto nelle scelte degli imprenditori che ne fanno parte, quanto nel lavoro degli studiosi che ne stanno ponendo i fondamenti scientifici.



Archivio mondiale delle Tesi di EdC:
Antonella Ferrucci c/o Prometheus Srl
Piazza Borgo Pila 40 • 16129 Genova
tel +39/010/5459820 – 5459821
(lunedì e mercoledì dalle 10.00 alle 13.00)
e-mail: info@edc-online.org

Le tesi rese disponibili dagli autori sono consultabili sul sito www.ecodicom.net.

Il sito www.edc-online.org, in cinque lingue, va consultato nella homepage e nei suoi sottomenù per essere sempre aggiornati su tutti gli appuntamenti relativi a EdC, in Italia e all'estero, e in tutte le altre sezioni per ottenere bibliografia, dati, statistiche, audio e video, articoli, saggi e molto altro ancora.

Risale al giugno 1992, ad appena un anno dal lancio del progetto, la prima tesi di laurea su Economia di Comunità. Già nel '91, infatti, Chiara Lubich aveva affidato "l'approfondimento culturale" di EdC ai giovani, invitandoli a «spendere le proprie energie per questo programma», per realizzare il passaggio dall'esperienza di vita di EdC a una "teoria" da poter diffondere, nel settore economico, teologico, sociologico e filosofico. Da allora centinaia di giovani hanno intrapreso questa avventura con grande generosità, "rischiando" una cosa importante come la propria tesi di laurea per studiare e far conoscere Economia di Comunità. È per gran parte dovuta a loro, specie nei primi anni, la diffusione del progetto nelle università di tutto il mondo. Dal 1994 è attivo un archivio informatico delle tesi di laurea su EdC che già nel 1996 cominciava a fare la propria timida comparsa sul web. Oggi le tesi elencate nell'archivio, consultabile all'indirizzo www.ecodicom.net, sono oltre 300, in 14 lingue diverse, da tutti i continenti. In questo numero vi presentiamo cinque nuove tesi di laurea su EdC discusse negli ultimi mesi.



ANTONELLA
FERRUCCI

Cinque nuove tesi EdC



Laura Scalia

laura.scalia@hotmail.it

Laurea di primo livello
in Economia aziendale

Università degli studi di Catania

Facoltà di Economia e commercio

25 ottobre 2010

Lingua: italiano

**Titolo: L'Economia di Comunità
e la sfida educativa**

Relatrice: Prof.ssa Giovanna Acciarino

Di fronte alle sfide del XXI sec. riteniamo che la risorsa indispensabile a nostra disposizione sia "l'educazione in tutte le sue forme" per promuovere un profondo sviluppo umano. Il progetto EdC viene analizzato per l'importanza che in esso viene data alla formazione di "uomini nuovi", che con le loro idee possono dare il loro contributo alla vita civile, economica e politica del Paese. L'impegno costante deve essere quello di «costruire un futuro all'insegna della responsabilità» e l'EdC in tal senso dà una risposta educativa al mondo economico, sociale e culturale, attingendo con audacia formativa al tesoro più alto della nostra cultura e civiltà: la persona umana.



**Carlos Henrique
Iazzetti Santos**

carlos.iazzetti@gmail.com

Master di secondo livello
in Fondamenti e prospettive
di una cultura dell'unità
Indirizzo economico

Istituto universitario Sophia,
Loppiano

31 Gennaio 2011

Lingua: portoghese

**Titolo: Processi, management, struttura
e cultura aziendali in un'organizzazione
a movente ideale**

Relatore: Prof. Luigino Bruni

Le aziende EdC – e più in generale le Organizzazioni a movente ideale (Omi) – devono rispondere alla sfida di svilupparsi e crescere rimanendo fedeli agli ideali e ai valori che le hanno originate. La tesi, applicando il modello teorico di Edgar Schein, ha studiato i meccanismi di fissazione e trasmissione della cultura aziendale all'interno dell'azienda EdC Azur Artigianato. Lo studio ha dimostrato che il modello utilizzato è efficace per comprendere e identificare strumenti che a livello organizzativo e di management siano in grado di generare una dinamica motivazionale, rilevando elementi significativi per lo studio di modelli gestionali per aziende EdC e per quelle Omi.

**Carlos López Lizárraga**

clopezlga@gmail.com

Master di secondo livello
in Fondamenti e prospettive
di una cultura dell'unità
Indirizzo economico

Istituto universitario Sophia,
Loppiano

31 Gennaio 2011

Lingua: italiano

Titolo: Gerarchia e Fraternità.**Analisi della loro possibile conciliabilità***Relatore: Prof. Luigino Bruni*

L'Economia di Comunione ha tra i suoi obiettivi quello di introdurre il principio di fraternità in economia e nelle organizzazioni. Ma è compatibile il principio di fraternità con quello di gerarchia nelle organizzazioni economiche? Alcune teorie sulla gerarchia sono messe a confronto: se la gerarchia teorizzata dal sociologo Louis Dumont è distante dal mostrarsi come fraterna, la gerarchia "economica" e quella di Sennett, invece, hanno maggiori possibilità di riconoscere una dimensione relazionale come quella fraterna. Un livello minimo di gerarchia sarà sempre presente anche nella fraternità (ci vuole un padre perché ci siano fratelli), ma la fraternità può accettare il comando nel momento in cui esso include ed è strumento per la mutua crescita.

**Daniele Bruno**

danielebruno87@hotmail.it

Laurea di primo livello in Economia
e gestione dei servizi turistici

Università degli studi di Palermo

25 Febbraio 2011

Lingua: italiano

**Titolo: Economia della salvezza, salvezza
dell'economia: esperienze di economia civile
in Sicilia***Relatore: Prof. Guglielmo Faldetta*

La nascita dell'attuale sistema economico, basato sul sistema dei prezzi, si può intendere come reazione "immunizzatrice" alle possibili ferite causate all'uomo dalla fraternità e dall'amicizia. Con questa tesi si è inteso proporre un modello che integri l'attuale modello organizzativo del mercato con un percorso che arricchisca il suo ethos con l'idea di EdC. Due le aziende Edc siciliane studiate sottolineandone punti di forza e di debolezza: Ts srl e Marrikriu. Esse rappresentano qualcosa di nuovo, la speranza per un'economia non necessariamente indirizzata alla massimizzazione del profitto.

**Alessandra D'Andrea**

dandrea.alessandra@gmail.com

Laurea di secondo livello in Analisi
di bilancio

Università politecnica delle Marche
Facoltà di Economia "Giorgio Fuà"
di Ancona

12 Marzo 2011

Lingua: italiano

**Titolo: Un'esperienza di Comunione.
Il caso Sole Blu***Relatore: Prof. Danilo Scarponi*

La tesi ha come obiettivo la creazione di un business plan per la nascita di un asilo-centro ricreativo, "Sole Blu", che incarni un modello di fratellanza universale tra i vari attori del territorio di Ascoli Piceno, nello spirito di Economia di Comunione. Si è utilizzata una strategia definita "oceano blu", più sociale che di predominanza, più competitiva che aggressiva, basata sui principi etici dell'agire, sull'importanza delle relazioni, sull'attenzione al bene comune. Elaborando tre possibili profili, non si è inteso dare risposte definitive al progetto, ma proporre possibili strade da percorrere, spunti su cui riflettere per individuare la strategia vincente nel mercato del territorio.

W
WEBERT
italian design
www.webert.it



DESIGN E RISPARMIO IDRICO

Grazie a un riduttore di flusso
il miscelatore Aria
eroga solo 3,5 L/min
contro i 12 L/min
di un normale miscelatore.

ARIA

Design: Massimiliano Settimelli